

PARLIAMO DI LUI

Alla scoperta del cuore

La spiritualità di un sacerdote semplicemente cristiano

di Marilena Carraro
sfe

**Spunti di spiritualità
del sacerdote don Luigi Maran
nel ricordo dei centocinquant'anni
dalla sua morte
avvenuta il 10 aprile 1859.**

Cerco ancora tra le carte nell'archivio di Casa Madre, con una domanda che da tempo sollecita il mio interesse di figlia: che cosa ti muoveva, Padre? Qual era la tua spiritualità?

Riprendo in mano alcuni fogli scritti di suo pugno da don Luigi Maran, ma fatico a comprendere la scrittura ottocentesca e riesco a decifrare soltanto qualche parola e non a ricostruire in maniera compiuta il suo pensiero.

Il tempo trascorso, senza che se ne sia coltivato vivo il ricordo, come polvere sottile si è insinuato tra le pagine della sua vita santa, ma forse troppo ordinaria, e questo probabilmente ha scolorito nella nostra memoria il suo messaggio.

Finalmente mi capita tra le mani un quaderno sfasciolato di don Luigi, abbastanza leggibile: nessun pensiero particolare, ma la trascrizione di una serie di parole forse utili come spunto per le sue omelie: "il vero Cristiano", "necessità dell'Orazione", "Incarnazione" (nella foto di pagina accanto pagina autografa)...

Ma qual era tra queste la parola chiave che ha orientato la sua vita? Come vorrei scoprirla oggi, quella parola che infiammava il suo cuore, metteva in movimento la sua volontà, lo spingeva all'azione, tutta orientata verso gli altri, senza alcuna riserva!

*Come «aquila
al cielo impennata»*

Elisabetta Vendramini fece sua un'immagine ardita paragonando il Padre¹ ad un agnello trasformato in aquila che «impenò l'ali col vivo ricorso a Dio nell'orazione»². Le ali forti della fiducia e della preghiera sollevarono la sua mente, il suo cuore e tutte le sue forze verso il Signore.

Era ancora adolescente quando Luigi sentì forte il desiderio di seguire da vicino Cristo e diventare lui stesso "un altro Cristo" per l'uomo del suo tempo. E la Madonna fu l'icona a cui si ispirò e come lei aderì prontamente alla volontà di Dio, pur rendendosi conto delle difficoltà che avrebbe dovuto affrontare soprattutto in famiglia. Non valsero a distoglierlo dal proposito di seguire Cristo il bisogno che in casa avevano di lui per mantenere la famiglia, l'onesto mestiere che aveva imparato, il matrimonio che suo padre aveva già combinato³: dentro di sé avvertiva che solo seguendo Cristo sarebbe stato felice. E pronunciò il suo sì volentieri, senza esitazioni e si abbandonò fiducioso a Dio.

Piedi di cervo⁴

Leggendo la biografia di don Luigi lo si trova in continuo movimento: da parroco, appena gli giungeva notizia, subito si recava là dove qualcuno si trovava nel bisogno, quasi sempre a piedi, qualche volta in calesse, fosse per portare un'ultima benedizione, fosse per un pezzo di pane.

Dalle cronache dell'epoca si apprende che non perdeva occasione per combattere le ingiustizie, le sopraffazioni e promuovere la dignità della persona, mettendo talvolta a repentaglio anche la propria vita⁵.

Non trascurava nemmeno la sua

famiglia quando gli chiedeva aiuto: lo si trova talvolta a Brusegana a far quadrare il bilancio familiare che dopo la morte di mamma non pareggiava più.

Lo immagino pronto al mattino presto all'altare nella celebrazione eucaristica da cui ricevere energia e vitalità e stanco a sera, con il breviario, in latino, ancora tutto da pregare, mentre nella sua mente si snodano i volti delle persone incontrate che tutte, per nome, affida al Signore.

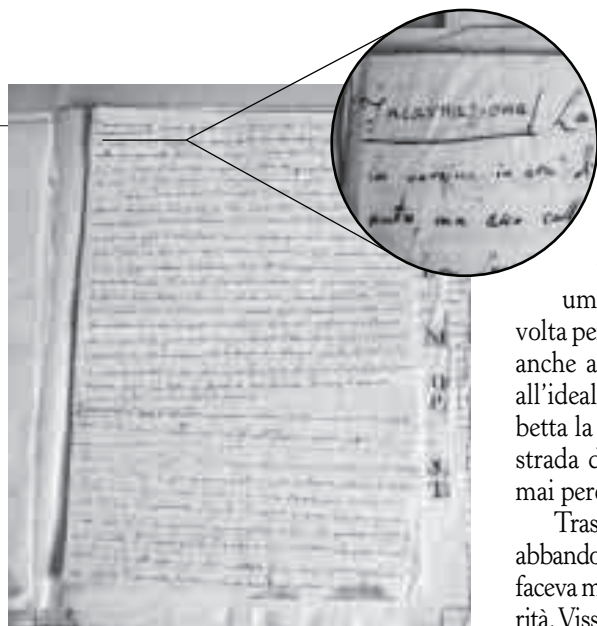
«Il nostro ministero è fare», era solito ripetere il vescovo di Padova Gregorio Barbarigo e mi pare che questo motto si potrebbe applicare anche a don Luigi.

*Amministratore
con le tasche vuote*

Madre Elisabetta paragonò don Luigi ad una colomba attenta a costruire un nido protetto per i suoi piccoli⁶. Ma lui, don Luigi, rimandando a Dio la riconoscenza, ripeteva: «Tutto è dono» e «Dite grazie alla Provvidenza, non a me».

Le tasche di don Luigi potevano sembrare bucate: metteva in tasca quanto riceveva, ma non tratteneva perché lo ridistribuiva immediatamente a chi si presentava nel bisogno o dove si manifestava una necessità: ai poveri che ben conosceva, alle suore per le loro opere di carità, per il mantenimento dei seminaristi al collegio Maran⁷. Riceveva e rigirava l'offerta perché non stagnasse. Come in economia il capitale aumenta di valore facendolo circolare, così egli faceva e non solo con i beni materiali ma anche con i doni umani e spirituali che il Signore gli aveva fatto.

Era un bravo amministratore don Luigi. Esistono nell'archivio di Casa Madre note, fogli e foglietti che lo delineano come un contabile onesto e preciso. Rende conto di quanto ha rice-



gi Maran seguì l'intuizione di una donna, di Elisabetta che umanamente aveva già fallito una volta per le sue idee, la senti appartenere anche al suo cuore e procurò un tetto all'ideale. Riconobbe nel sogno di Elisabetta la chiamata di Dio a percorrere una strada diversa, fuori di ogni sicurezza, mai percorsa prima.

Trasformò l'insicurezza dei mezzi in abbandono alla divina Provvidenza che faceva muovere gli eventi in percorsi di carità. Visse nella sua carne la provvisorietà e si fece carico di non far mancare nulla alla nuova famiglia spirituale.

Oggi non ci mancano le scarpe o la stoffa per le vesti come successe alla prima comunità elisabetta. Non ci manca un tetto. L'ideale, si potrebbe dire, è al sicuro: ci doni il Signore di custodire lo spirito, il cuore di ciò che siamo e facciamo.

Una "Croce" restituita

Nell'omelia del giorno del suo ingresso ad Arzercavalli, una delle poche finora trascritte, don Luigi chiede a Dio una benedizione: «Benedite e salvate il Principe che governa (questo paese). Benedite e salvate il nostro Sommo Pontefice, il nostro ammosissimo Vescovo. Benedite e salvate un popolo che vi è caro».

Il rispetto dell'autorità civile ed ecclesiale è evidente ed è accompagnato da un impegno concreto di collaborazione nel rendere la società migliore.

Proprio per questo don Luigi ricevette cariche e riconoscimenti che accolse sempre con tale umiltà e semplicità da farne perdere le tracce.

Mi sono chiesta più volte come mai la Croce d'Oro al merito con la corona dall'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe I conferitagli nel 1857, non sia esposta con altri suoi oggetti personali in Casa Madre. Ho trovato finalmente la risposta: in archivio, accanto alla fotocopia della medaglia, in mezzo ad alcuni foglietti trascritti, una nota ci dice che la Croce è stata restituita.

Queste stesse autorità furono pronte a difendere il sacerdote quando l'invidia

inventò calunnie per sminuire la figura e l'animo generoso di don Luigi che affrontò ogni avversità con un atteggiamento di serenità e umiltà, consapevole della propria onestà e trasparenza.

Ho capito, don Luigi: ti muove il cuore, il desiderio che il regno di Dio si compia. Ti sostiene l'abbandono e la fiducia in Dio, la fede in lui che fa cose grandi attraverso di noi se liberiamo le nostre capacità; ti sostiene l'umiltà.

Un insegnamento per me, per noi che forse nelle corse della vita richiamo di confondere la direzione del nostro spenderci. (continua) ■

¹ Don Luigi Maran, che Elisabetta incontrò per la prima volta agli Esposti in Padova nel 1827, per il ruolo che ebbe nella vita della famiglia elisabetta fu da lei considerato e indicato alle figlie quale Padre.

² La Madre attinge questa immagine da un sonetto che descriveva il Maran come segue: «un'agnel impennò l'ali, e v'era un'aquila al ciel impennata»; cf. VENDRAMINI E., *Memorie dell'Impianto*, II, 19, AGEP.

³ Luigi Maran nacque a Brusegana - Padova nel 1794. La sua chiamata alla vita sacerdotale fu ostacolata dal padre che lo voleva barcaiolo, come lui, per assicurare il futuro economico della famiglia (cf. vedi la biografia: Carraro M., *Luigi Maran*, collana *Testimoni*, EMP, 2006; vedi anche *Lettere a don Luigi Maran*, introduzione biografica, in VENDRAMINI E. *Epistolario*, EMP 2001, pp. 759-769).

⁴ Cf. VENDRAMINI E., *Ivi*: «Un agnel aprese il corso, e v'era un cervo che correa (...). Questo Agnel aprese il corso con marcati servigi al pubblico, ed alla religione».

⁵ Dalla cronaca di Arzercavalli, parrocchia della diocesi di Padova affidata a don Luigi nel 1822: «Fu in Arzercavalli il vero pastore pronto a dare la vita per il suo gregge. Uno solo il suo pensiero, il bene delle anime. A questo sacrificò tutto, anche la vita avrebbe sacrificata se il Signore non l'avesse salvato. Una notte infatti sapendolo fuori di casa per ragioni di ministero un assassino si appostò per ucciderlo. Sentendo venire invanti (sic) una carrozza che credeva quella del parroco l'assassino si gettò furibondo su chi era nella carrozza e con un coltello lo feriva mortalmente fuggendo poi attraverso la campagna. Ma nella carrozza non era il parroco, bensì un buon uomo del paese che dal suo cavallo fu condotto a casa cadavere. Da quel momento però i cattivi crebbero nel loro odio contro il buon parroco il quale era deciso di combattere i loro vizi e le loro ingiustizie e sopraffazioni, e violenze di ogni genere...».

⁶ Cf. VENDRAMINI E., *Ivi*.

⁷ Una casa per giovani incamminati al sacerdozio ai quali pagava le spese degli studi (1831-1846).

vuto per la messa, per i poveri o lasciato a sua discrezione e anche quanto ha dato all'organista, quanto ha speso per l'acquisto di candele e altro.

E quando alla sua morte (1859) venne letto il testamento, quei beni che già erano a disposizione della carità furono destinati a un erede che fosse garante della carità: si lesse il nome di Vendramini Elisabetta.

A me pare che somigli a don Luigi la brava economista di comunità che silenziosamente lavora in mezzo alle carte (preventivi, contratti, ordini, fatture, bollette, scontrini fiscali, offerte...), frequenta con semplicità e senza grandi parole uffici di ogni genere, s'interessa di ciascuna sorella della comunità, perché nulla manchi ad una vita dignitosa; e mentre da una parte le capacità umane e le possibilità tecnologiche le permettono di svolgere questo compito, dall'altra parte - da quella del cuore e dello spirito - è sostenuta da una grande umanità, da una profonda onestà, dal rispetto delle sorelle e dei loro bisogni, attenzioni che nascono da un buon rapporto con il Signore amante della vita.

Apprendo percorsi di carità

Pronto e disponibile nell'eseguire gli ordini dei suoi superiori, preciso e puntuale nell'amministrazione dei sacramenti, sicuro e deciso nel perseguire la strada che il Signore lo chiama a percorrere: si potrebbe pensare che don Luigi non amasse il rischio, l'insolito, ma la strada larga.

Ed invece non fu così. Don Lui-